

# Azioni collettive femminili nel Litorale austriaco e in Carniola (1915; 1917-1918)\*

IRENA SELIŠNIK E ANA CERGOL PARADIŽ

## 1. INTRODUZIONE

Durante la Prima guerra mondiale le proteste – nelle quali erano coinvolte specialmente donne – si verificarono in molti Paesi. Inizialmente queste si innescano a causa della necessità di generi alimentari ma, in seguito, si spinsero fino alle richieste di pace o al più ampio miglioramento della situazione sociale delle donne, assumendo quindi una chiara dimensione politica. Le istanze di carattere politico ricevettero grande impulso soprattutto dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 quando i partiti socialisti iniziarono a dare una precisa organizzazione alle proteste<sup>1</sup>. In questo articolo cercheremo di rintracciare alcuni elementi di

---

\* The article/book was elaborated within the EIRENE project (full title: Post-war transitions in gendered perspective: the case of the North-Eastern Adriatic Region), founded by the European Research Council under Horizon 2020 financed Advanced Grant founding scheme [ERC Grant Agreement n. 742683].

1 Si veda: M. Healy, *Vienna and the fall of the Habsburg Empire: total war and everyday life in World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; B. J. Davis, *Home Fires Burning: Food, Politics, and Everyday Life in World War I Berlin*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000; A. J. Coles, *The Moral Economy of the Crowd: Some Twentieth-Century Food Riots*, in: "Journal of British Studies", n. 1, 1978, pp. 157-176; B. Alpern Engel, *Not by Bread Alone: Subsistence Riots in Russia during World War I*, in: "The Journal of Modern History", n. 4, 1997, pp. 696-721; D. Frank,

affinità nelle agitazioni femminili che avvennero durante la guerra in Carniola e nel Litorale austriaco, due regioni molto diverse dell'Impero Austro-Ungarico; soffermandoci sulle cause, gli obiettivi, i bersagli della protesta, i partecipanti, cercheremo di verificare come la frequenza e la struttura di queste agitazioni si modificarono o si svilupparono in relazione alla posizione geografica (ad esempio: Trieste vs Lubiana; centro vs periferia, ecc.) e ai grandi eventi bellici (in particolare l'ingresso dell'Italia in guerra; la battaglia di Kobarid-Caporetto; la Rivoluzione d'Ottobre; la restaurazione della vita parlamentare in Austria).

Le agitazioni di donne a Lubiana e Trieste sono già state analizzate in precedenti studi; in Carniola esse sono state discusse nel contesto del movimento socialdemocratico, delle rivolte popolari e della mancanza di un adeguato approvvigionamento alimentare nell'entroterra<sup>2</sup>. Inoltre sono stati condotti ulteriori studi sul ruolo delle donne in relazione alla loro partecipazione all'economia di guerra e all'andamento della criminalità durante il periodo bellico<sup>3</sup>. Anche le agitazioni avvenute a Trieste sono storiograficamente ben documentate. In particolare, gli studiosi si sono concentrati sulla relazione con i movimenti socialdemocratici e nazionali, ma anche sulla prospettiva di genere<sup>4</sup>. Tuttavia, una comparazione tra le agitazioni femminili sul territorio di tutto l'Impero Austro-Ungarico non è ancora stata avviata, nell'ottica di comprendere alcune questioni, in particolare la circolazione delle idee, degli slogan e delle rivendicazioni (repertori di contesa), chi erano i principali protagonisti (mobilitazione delle reti sociali), le reciproche influenze e interrelazioni in aree diverse. Con questo articolo si cercherà di dare un contributo in questa direzione e di formulare qualche risposta ad alcuni di questi nodi problematici.

## 2. LE RIVOLTE NEL LITORALE

Già da prima della guerra le donne a Trieste avevano una lunga tradizione nella partecipazione in agitazioni sociali e movimenti di protesta. Si possono ricordare le grandi rivolte sociali del 1902, represses con la violenza. A Trieste, lo spirito di rivolta si rinfocolò dopo l'avvio della guerra e del rapido peggioramento della situazione generale dovuto alla massiccia disoccupazione e una fortissima infla-

---

*Housewives, Socialists, and the Politics of Food: The 1917 New York Cost-of-Living Protests*, in: "Feminist Studies", n. 2, 1985, pp. 255-285.

2 J. Pleterski, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo: politika na domačih tleh med vojno 1914-1918*, Ljubljana, Slovenska matica, 1971.

3 I. Selišnik, "Ženske v zaledju vojnih zubljev", in: *Velika vojna in Slovenci*, Ljubljana, Slovenska matica, 2005, pp.185-198; I. Selišnik, A. Cergol e Ž. Koncilja, *Frauenproteste in den slowenischsprachigen Regionen Österreich-Ungarnsvor dem undim Ersten Weltkrieg*, in: "Arbeit Bewegung Geschichte. Zeitschrift für Historische Studien", n. 5, 2016, pp. 44-62.

4 Si veda ed esempio: L. Fabi, *Trieste 1914-1918: una città in guerra*, Trieste, MGS press, 1996.

zione<sup>5</sup>. Alla fine di marzo del 1915 il prezzo delle patate aumentò e gli uomini furono richiamati alle armi. Di conseguenza il 20 aprile scoppiarono a Trieste le prime proteste spontanee che durarono per quasi quattro giorni. A questi tumulti parteciparono complessivamente oltre un migliaio di persone che occuparono strade e piazze e rivolsero le proprie rimostranze sotto le finestre del municipio e della Luogotenenza. La situazione appariva particolarmente complessa nelle zone più povere della città: San Giacomo, Sant'Anna, Barriera vecchia, Città Vecchia<sup>6</sup>. La folla lamentava la mancanza di cibo e nel contempo alcuni manifestanti lanciavano slogan pacifisti<sup>7</sup>. Le interpretazioni storiografiche del dopoguerra misero in risalto i sentimenti anti-austriaci e pacifisti come cause dei tumulti d'aprile<sup>8</sup>. Similarmente, tale interpretazione venne data anche durante la guerra dai giornali dei paesi dell'Intesa e da quelli degli emigrati sloveni<sup>9</sup>. Tuttavia, studi più recenti hanno dimostrato che le proteste erano rivolte contro l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, il razionamento inadeguato, i commercianti e i profittatori di guerra<sup>10</sup>. Come si evince dai registri giudiziari della Corte di Trieste, la maggior parte dei manifestanti era composta da bambini e adolescenti e, soprattutto, da donne.

---

5 All'inizio del 1915, gli sbarramenti sulla terraferma provocarono una grande penuria di merci. Le autorità risposero con l'introduzione del cosiddetto "pane di guerra" fatto di grano povero. Tale misura, tuttavia, non si dimostrò sufficiente nella lotta contro la carestia, ma aumentò solamente l'insoddisfazione tra la gente. A peggiorare la situazione, commercianti e panettieri approfittarono della situazione aumentando i prezzi dei beni di base. Così, l'opinione pubblica richiese un controllo più stretto sulla vendita e il consumo di cibo chiedendo di introdurre, per esempio, la tessera per il pane. In questo quadro, le autorità continuarono ad implementare l'attuazione di più rigide misure militari ed economiche.

6 Si veda: M. Cattaruzza, *La formazione del proletariato urbano: Immigrati, operai di mestiere, donne a Trieste dalla metà del secolo XIX alla prima guerra mondiale*, Torino, Musolini, 1979; L. Fabi, *Trieste 1914-1918*, cit.

7 Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi ASTs), *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali, box. 4822, nr. 510-15; ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali, box 4823, nr. 702-15.

8 S. Benco, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca*, Trieste, Risorgimento, 1919.

9 *Pomanjkanje živil v Trstu*, in: "Glas naroda: najstarejši list slovenskih delavcev v Ameriki", 27 aprile 1915.

10 Si veda: L. Fabi, *Trieste 1914-1918*, cit.

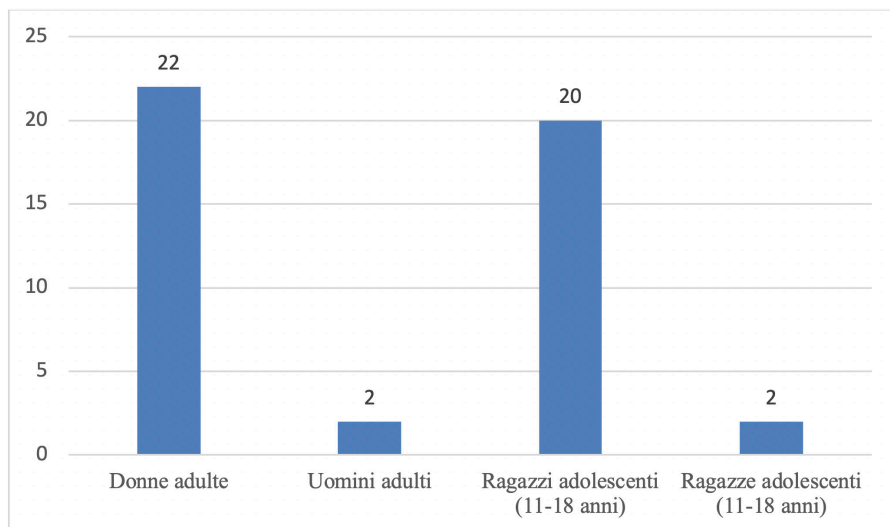


Figura 1 – Manifestanti per genere ed età (Trieste, aprile 1915)  
 Fonte – ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali.

I manifestanti arrestati e in seguito imputati provenivano dagli strati sociali più bassi: la maggior parte viveva nelle zone più povere della città ed era composta da lavoratori salariati o simili.

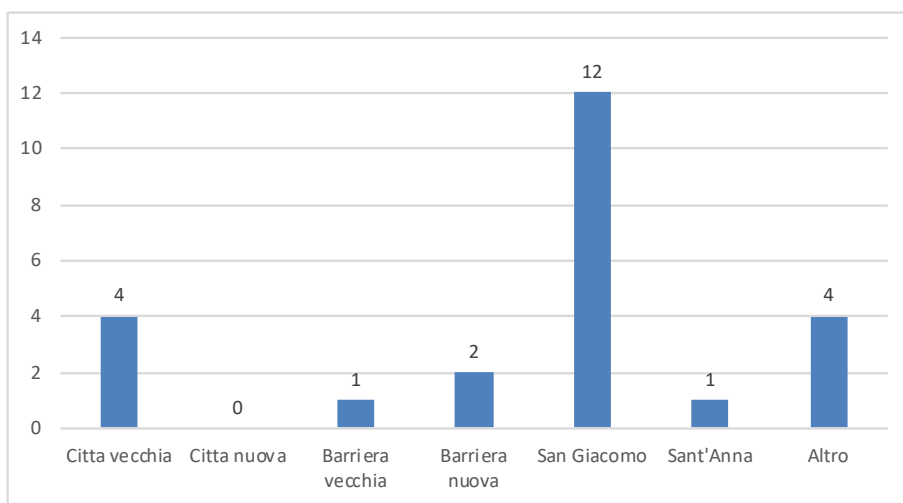


Figura 2 – Manifestanti di genere femminile per luogo di residenza (Trieste, aprile 1915)  
 Fonte – ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali.

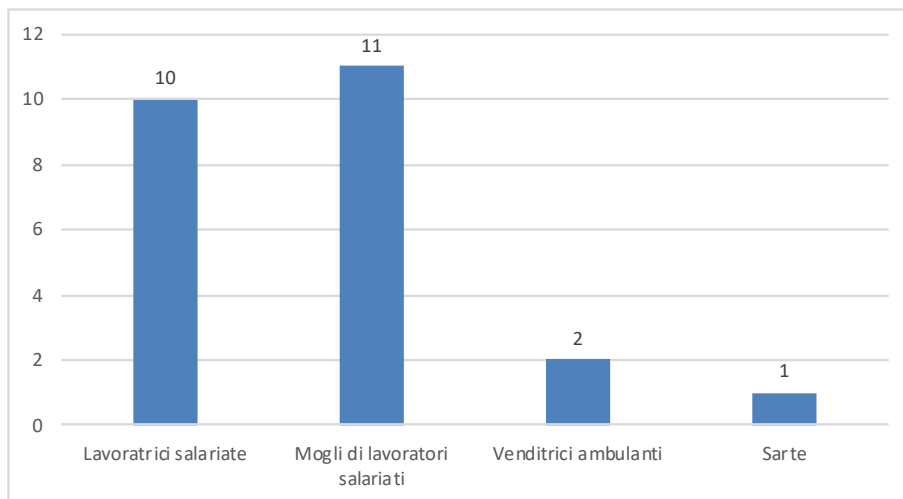


Figura 3 – Manifestanti di genere femminile per occupazione (Trieste, aprile 1915)  
 Fonte – ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali.

Le accuse rivolte ai manifestanti riguardavano disordini e il danneggiamento di proprietà privata. Molti furono condannati a poche settimane di reclusione, in altri casi le autorità lasciarono cadere le accuse. L'ondata di proteste che interessò Trieste coinvolse anche altre città del Litorale austriaco, ad esempio Koper-Capodistria, Piran-Pirano, Izola-Isola e anche Gorizia-Gorica. Il profilo dei manifestanti era simile a quello di Trieste<sup>11</sup>. La tensione a Trieste si fece nuovamente acuta quando il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Impero Austro-ungarico. La folla iniziò a danneggiare i negozi dei cittadini italiani ed i principali punti di ritrovo della borghesia italiana. In questo caso a far scaturire i tumulti furono inizialmente alcuni membri della piccola borghesia, ai quali si unirono le folle dei quartieri poveri e i lavoratori socialisti<sup>12</sup>. Le donne furono ancora una volta in prima linea e parteciparono a numerosi saccheggi di negozi italiani come annotò con disapprovazione *Edinost*, il giornale degli Sloveni liberali di Trieste<sup>13</sup>. Le donne parteciparono alle agitazioni per motivi patriottici (lealisti), anti-italiani, ma anche puramente utilitaristici poiché le dimostrazioni davano loro l'opportunità di ottenere beni primari altrimenti impossibili da acquistare. In questa

11 *Iz Trsta čez Rim poročajo o velikih demonstracijah proti vojni*, in: "Amerikanski Slovenec", 27 aprile 1915; ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali, box 4821, nr. 622-15; ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali, box 4821; Pokrajinski arhiv v Novi Gorici (d'ora in poi SI PANG), 0281 Varia – Zbirka dokumentov iz osebnih zapuščin. Dnevnik iz prve svetovne vojne.

12 M. Rossi, "Donne volitive: la presenza femminile a Trieste nel periodo asburgico", in: *Le triestine donne volitive: presenza e cultura delle donne a Trieste tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Di Gianantonio e M. Rossi, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2006, p. 47.

13 *O nedeljskih dogodkih*, in: "Edinost", 25 maggio 1915.

prospettiva l'attacco ai centri del potere politico si intrecciava con le strategie di sopravvivenza quotidiana<sup>14</sup>.

Negli anni seguenti non ci furono più altre grandi proteste a Trieste, ma solo limitati casi di insofferenza. Sembra quindi che le grandi agitazioni di Graz o di altre località austriache (Cisleitania) non avessero alcun riflesso nel Litorale. La situazione cambiò nel 1918 quando a Trieste si verificò un'importante serie di scioperi e dimostrazioni che mutuarono l'ispirazione ideologica dal movimento social-democratico ungherese e della Bassa Austria. La protesta cominciò il 13 gennaio 1918: grandi gruppi di donne e bambini si radunarono davanti alle rivendite del pane, fecero seguito lo sciopero degli operai e la protesta degli studenti. In questo contesto i socialisti presero la guida del movimento, organizzarono il consiglio dei lavoratori («Consiglio degli operai - *Arbeiterrat*») e proclamarono lo sciopero generale. Il Consiglio dei lavoratori negoziò con il Luogotenente il miglioramento degli approvvigionamenti. Tuttavia, lo sciopero continuò fino a tutto il 2 febbraio. Per certi versi, questi eventi furono molto diversi dalle manifestazioni dell'aprile del 1915 perché furono caratterizzati da appelli per la pace, erano meno violenti e meglio organizzati. L'insoddisfazione popolare riuscì ad essere canalizzata in maniera più efficiente. Questo tipo di cambiamento nelle manifestazioni e nell'organizzazione del dissenso pubblico potrebbe essere messo in relazione con la crescente fiducia in sé stessi dei Socialisti – specialmente dopo la Rivoluzione d'Ottobre – il rinnovamento della vita parlamentare e la riduzione della repressione politica all'interno della monarchia<sup>15</sup>. Tuttavia, a ciò si univano anche manifestazioni spontanee di donne. Ciò è particolarmente evidente nelle dimostrazioni di altre città del Litorale come, ad esempio, a Piran-Pirano e Izola-Isola dove le donne chiesero pane e la fine della guerra<sup>16</sup>. Ad ogni modo, le proteste a Trieste e negli altri centri vicini pongono anche altre questioni, come ad esempio il rapporto tra centro e periferia. I sindaci istriani, riunitisi in assemblea contestarono la priorità degli approvvigionamenti assegnata dalle autorità centrali alla città di Trieste a scapito delle regioni istriana e costiere<sup>17</sup>. Tale circostanza viene rivelata nel breve estratto, cassato dalla censura, che avrebbe dovuto essere pubblicato da *Edinost* il 2 febbraio 1918:

Il governo si lamenta dell'immoralità che si sta diffondendo all'interno della nazione, quando è il governo stesso ad essere immorale. Quando cercavamo del cibo e chiedevamo perché Trieste veniva nutrita al costo dell'Istria, qualcuno rispondeva: "Siamo costretti a farlo perché abbiamo paura delle rivolte. Per domarli, avremmo bisogno di centinaia di soldati a Trieste, dove invece in Istria basta un gendarme!"<sup>18</sup>

---

14 M. Cattaruzza, *La formazione del proletariato urbano*, cit.

15 *Demonstracije za kruh in mir v Piranu in Izoli v Istri*, in: "Slovenski narod", 22 maggio 1918.

16 *Ibidem*. Le autorità reagirono introducendo il coprifuoco.

17 *Vsem županstvom Istre*, in: "Edinost", 2 febbraio 1918.

18 ASTs, *Luogoteneza del Litorale di Trieste*, Atti presidiali, b. 448, fasc. 6/b-8/a.

Simili considerazioni sul potenziale “esplosivo” di Trieste si possono rintracciare anche nella memoria di un soldato sloveno che assistette alle rivolte triestine dell’aprile del 1915:

Nel pomeriggio sono andato al mercato del pesce con Marjanca e da lì abbiamo visto una dimostrazione da lontano, si potevano udire solo le voci di donne e bambini e ho potuto solamente scorgere la parola “pane”. Il pane qui a Trieste, la poca quantità che sono stato in grado di vedere, è veramente pessimo e quasi inesistente negli ultimi giorni. È un peccato imperdonabile che questo possa accadere a Trieste, un’area così delicata. Le manifestazioni a Vienna non sono così pericolose come qui<sup>19</sup>.

### 3. LE AGITAZIONI IN CARNIOLA

Fin dal 1915, proteste femminili ebbero occasionalmente luogo anche nelle città della Carniola, sebbene non fossero così imponenti come quelle di Trieste. All’inizio del maggio 1915 – prima che l’Italia entrasse in guerra – si verificarono manifestazioni spontanee di donne nella municipalità di Dobrunje – località nei sobborghi di Ljubljana – dove si radunarono per contestare il governo<sup>20</sup>. L’8 maggio 1915, persone del distretto di Dobrunje si rivolsero al Consiglio distrettuale per chiedere la fornitura di farina, sollecitando il sindaco a fare appello al Governo provinciale per ottenere approvvigionamenti per 219 famiglie povere. Dal momento che ciò non ebbe alcun esito, un gruppo di settanta donne – di età compresa tra i 27 e i 37 anni, in maggioranza mogli di piccoli proprietari terrieri o di lavoratori – si recarono a Ljubljana e protestarono di fronte al palazzo del Governo; esse tentarono di mandare una loro rappresentante dal Presidente regionale per ottenere la desiderata fornitura di farina, tuttavia la polizia impedì la negoziazione e chiese alle donne di disperdersi. Alcune si opposero all’ordine e furono arrestate e condannate a pochi giorni di reclusione<sup>21</sup>. Ciò che è interessante notare è che le proteste nelle città vicine ebbero un certo effetto sul Governo; quelle di Graz, avvenute nel 1916, ad esempio, ebbero un immediato riflesso anche a Ljubljana dove, in seguito, le autorità misero a disposizione maggiori quantità di derrate alimentari<sup>22</sup>. Durante la guerra, le proteste femminili – dapprima piccole, spontanee e non organizzate – diventarono via via più frequenti e regolari, più folte e meglio organizzate. Le donne iniziarono a esprimere aper-

19 M. Škerlj, *Vojni dnevnik*, <https://rodoslovje.si/index.php/sl/domov/16-drevesa/155-vojni-dnevnik-milan-skerlj>; sito consultato il 02/03/2019.

20 I. Selišnik, *Ženske v zaledju vojnih zubljev*, cit., pp. 185-198.

21 Arhiv Republike Slovenije (d’ora in poi SI AS), 307, 1915, box XIX, nr. 317-15; Ž. Koncejla, *Vpliv vojnih razmer na žensko kriminaliteto - sodni spisi Deželnega sodišča v Ljubljani (1914-1916)*, in: “Zgodovinski časopis”, n.1/2, 2016, p.198.

22 F. Milčinski, *Dnevnik*, Ljubljana, Slovenska matica, 2000, p. 208; E. Lampe, *Dnevniški zapiski dr. Evgena Lampeta (1898-1917)*, Ljubljana, Arhivsko društvo Slovenije, 2007, p. 144.

tamente le loro istanze. Nel marzo del 1917, ad esempio, si radunarono nel centro di Ljubljana, presso la caffetteria *Zvezda*, si recarono davanti al *Kranjski deželni dvorec* (il palazzo del Governo della Carniola) dove furono ricevute da Ivan Kresse, consigliere del Governo provinciale. A tre donne delegate fu concesso di conferire con i rappresentanti del Governo<sup>23</sup>. L'ordinarietà di queste proteste spontanee può essere rintracciata anche nel diario dello scrittore Fran Milčinski che, nel 1917, riferiva: «Oggi pomeriggio c'era una lunga fila dal suo [Elbert Himis] negozio fino a Herman a Gradišče. Distribuì solo 100 litri di petrolio. La gente non se ne andava, due poliziotti cercavano di tranquillizzarli, ma quelli fischiavano e lanciavano bottiglie. Tutta piazza Kongresni era gremita»<sup>24</sup>. L'attivista del movimento operaio Marcel Žorga riferì che la mancanza di cibo a Ljubljana era tale che «le donne iniziano a saccheggiare i negozi». Egli non approvava tali gesti ma, allo stesso tempo, aggiungeva con un certo cinismo: «in ogni società è permesso rubare solo in modo legale, non pagando i lavoratori, usando impropriamente la propria posizione e sfruttando il lavoro altrui... ma non ti è permesso rubare piccole, miserabili cose»<sup>25</sup>. Questo tipo di proteste non era caratteristico solo delle città più grandi, ma anche di centri minori con un entroterra rurale e, verosimilmente, con una maggiore disponibilità di derrate alimentari oppure ancora di centri serviti da trasporti ferroviari. A Idrija, ad esempio, nel gennaio del 1917 le mogli degli operai chiesero farina, disturbando la quiete pubblica e distruggendo alcune proprietà della locale miniera<sup>26</sup>. Verso la fine dell'anno, la stanchezza per la guerra fu aggravata dai negoziati di pace, dagli echi della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, dalla restaurazione della vita parlamentare che ebbe l'effetto di far emergere le istanze delle nazioni "opresse" dell'Impero. In Carniola, nella primavera del 1917, tale atmosfera ebbe chiaro riflesso nel movimento della *Majniška deklaracija* (Dichiarazione di Maggio) in cui gli Sloveni chiesero che la monarchia venisse riformata e che venisse loro riconosciuta una posizione più equa nella futura riorganizzazione del paese. Le donne ricoprono un ruolo decisamente rilevante in questo movimento attraverso la raccolta di più di 200.000 firme, circostanza che mette in luce come queste ultime fossero diventate parte attiva della vita politica nazionale<sup>27</sup>. Le istanze di emancipazione

---

23 E. Lampe, *Dnevniški zapiski dr. Evgena Lampeta (1898-1917)*, cit., p. 151; *Ženska deputacija pri deželnih vladi*, in: "Slovenski narod", 2 marzo 1917.

24 F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., p. 244.

25 M. Žorga, *Most*, Ljubljana, Slovenske železnice, 2015, p. 126.

26 *Zgodovinski Arhiv Ljubljana* (d'ora in poi SI ZAL), IDR/0055, Rudnik živega srebra Idrija.

27 A seguito della restaurazione della vita parlamentare, i deputati sloveni, croati e serbi si unirono nel gruppo jugoslavo. Il 30 maggio 1917, il presidente del gruppo Anton Korošec diede lettura ad una dichiarazione congiunta, nota anche come Dichiarazione di Maggio, nella quale si richiedeva l'unificazione, all'interno dell'Impero, degli Slavi del sud in una compagine autonoma. V. Stavbar, *Majniška deklaracija in deklaracijsko gibanje*, Maribor, Založba Pivec, 2017.



nazionale e il crescente sentimento anti-tedesco si intensificarono negli ultimi anni di guerra<sup>28</sup>.

Nel 1917, altresì, i socialdemocratici iniziarono ad organizzare assemblee e a chiedere la pace, come ad esempio durante le celebrazioni del Primo maggio<sup>29</sup>. Questo tipo di manifestazioni ebbe inizio a Vienna e in seguito vennero organizzate anche in Carniola. Durante i fine settimana del mese di dicembre furono infatti organizzati raduni analoghi in alcuni quartieri di Ljubljana, Jesenice, Hrastnik, Trbovlje, Rakek, Idrija e Logatec, Borovnica e Tržič<sup>30</sup>. A Zagorje ob Savi, ad esempio, nel gennaio del 1918, parteciparono al raduno soprattutto lavoratori maschi poiché si trattava di discutere la situazione politica corrente e soprattutto la difficile posizione dei profughi dopo lo sfondamento del fronte italiano. A partire dal gennaio 1918, oltre alla pace, i lavoratori e i socialdemocratici cominciarono a rivendicare un approvvigionamento alimentare migliore, mentre le donne, pur presenti ma minoritarie, non ricoprirono un ruolo di primo piano nelle agitazioni<sup>31</sup>.

Tuttavia, ciò non significa che le donne avessero partecipato solo a proteste spontanee per il miglioramento degli approvvigionamenti. Alcune di esse avevano anche delle rivendicazioni politiche. All'inizio del 1918 – il 18 gennaio – gli studenti delle scuole superiori di Ljubljana, per lo più ragazze, scesero in piazza. Dapprincipio si radunarono davanti la casa di Ivan Hribar<sup>32</sup> appena ritornato dall'internamento. Dopo il suo discorso, si recarono presso il *Kranjski deželni dvorec* (il palazzo del Governo della Carniola) dove prestava servizio Ivan Šušteršič, capo del governo della provincia, simbolo della collaborazione con la monarchia austriaca. Le mete successive furono il palazzo del Governo e il vescovado – dove il vescovo tenne un breve discorso –, il *Kazina* e, in seguito, anche la casa editrice dove veniva stampato *Resnica*, il giornale di Šušteršič. Ruppero le finestre di ognuno di questi edifici. Si trattava di una protesta contro la politica lealista austriaca e una richiesta di inclusione delle istanze jugoslave nella vita politica. Dopo le manifestazioni, alle ragazze del liceo fu proibito di indossare simboli nazionali sloveni, aspetto che dimostra come tra le ragazze dell'alta borghesia si

---

28 J. Pleterski, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo: politika na domačih tleh med vojno 1914-1918*, Ljubljana, Slovenska matica, 1971, p. 173.

29 F. Milčinski, *Dnevnik*, Slovenska matica, 2000, p. 248.

30 *Mirovni shodi*, in: "Naprej", 7 dicembre 1917; *Trbovlje*, in: "Naprej", 3 dicembre 1917.

31 In quelle riunioni si poteva notare anche la presenza di donne lavoratrici. Ad ogni modo è necessario sottolineare che, nelle sue petizioni, il Partito socialdemocratico jugoslavo aveva avanzato quello stesso tipo di richieste già nel 1916. *Organizirano delavstvo strokovnih in konsumnih organizacij v Ljubljani*, in: "Delavec", 2 dicembre 1916. Sulle manifestazioni del gennaio 1918, si veda *Veličastna manifestacija za mir v Ljubljani*, in: "Naprej", 21 gennaio 1918; *Zagorje ob Savi, Tržič*, in: "Naprej", 29 gennaio 1918; *Trbovlje, Javni shod ob Zagorju ob Savi*, in: "Naprej", 30 gennaio 1918; *Rudarski shod v Idriji*, in: "Delavec", 9 febbraio 1918.

32 Fu politico, giornalista e banchiere, tra i leader del Partito nazionale progressista sloveno. Tra il 1896 e 1910 ricoprì la carica di sindaco di Ljubljana.

registrasse una crescente politicizzazione in senso nazionale<sup>33</sup>. È interessante notare che tale situazione si verificasse nello stesso periodo anche a Trieste. Anche in questo caso, infatti, durante la guerra c'erano ragazze che occasionalmente si dimostravano tra le più inclini ad idee nazionaliste, radicali e sovversive<sup>34</sup>. Ciò è dimostrato da un evento accaduto al liceo di Trieste nel 1916, quando un gruppo di studentesse italiane protestò rifiutando di cantare l'inno nazionale austriaco e per questo furono portate dinanzi al tribunale militare, ma in seguito non vennero condannate<sup>35</sup>. Così, tra il 1917 e l'inizio del 1918 è possibile individuare proteste femminili causate dalla penuria alimentare, proteste organizzate di matrice socialdemocratica in cui le donne ebbero un ruolo secondario ed infine, proteste spontanee femminili orientate in senso nazionalista.

Nel marzo del 1918, la situazione politica a Ljubljana si inasprì quando, dopo una intensa mobilitazione, le donne raccolsero le firme a sostegno della Dichiarazione di Maggio e le consegnarono nelle mani dei leader del movimento nazionale sloveno. Ma in quei giorni le donne non si attivarono solamente in nome della causa nazionale. Anche i socialdemocratici organizzarono le loro sostenitrici come nell'occasione della protesta del 17 marzo volta reclamare la pace e i diritti politici<sup>36</sup>. Parallelamente, il 16 marzo del 1918, oltre 200 mogli del personale ferroviario – e dobbiamo ricordare che quelli erano i lavoratori meglio organizzati all'interno del Partito socialdemocratico jugoslavo – recando la bandiera rossa, protestarono spontaneamente e in maniera autonoma in richiesta di una migliore fornitura alimentare davanti al palazzo del governo regionale<sup>37</sup>. La manifestazione più rilevante che si verificò a Ljubljana ebbe luogo dal 22 al 24 aprile 1918. Vi parteciparono 2-300 donne, madri profughe provenienti regione di Gorizia con i loro bambini affamati. Radunatesi di fronte al palazzo del governo regionale, inviarono una delegazione all'ufficiale in carica, Henrik Attems, e poi si precipitarono nel cortile del palazzo per richiedere cibo. La folla aumentò progressivamente fino a contare 5-600 donne. Dal momento che richieste non furono soddisfatte, la moltitudine cominciò a distruggere le finestre dell'edificio mentre altri tumulti e saccheggi si stavano svolgendo anche in altre parti della città<sup>38</sup>.

---

33 A. Jeglič, *Jegličev dnevnik. Znanstveno kritična izdaja*, Celjska Mohorjeva družba, 2015, p.742; F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., pp. 318-319.

34 Sui giovani come i più inclini ad idee sovversive, si veda: J. R. Gillis, *Youth and history: tradition and change in European age relations, 1770-present*, New York, Academic Press, 1974.

35 ASTs, Tribunali di Guerra austriaci, box 18k, file 790/1916.

36 *Manifestacija žen v Ljubljani*, in: "Naprej", 18 marzo 1918.

37 *Zaradi prehrane*, in: "Naprej", 18 gennaio 1918.

38 SI AS, 307, 1918, box I, nr. 1125/18.



Figura 4 – Proteste in Carniola, 1915-1918.

Legenda: in blu le rivolte del 1915; in verde quelle del 1917; in rosso quelle del 1918.

Fonte – Elaborazione di dati estratti dalla documentazione archivistica e dalla pubblicistica; Mappa: elaborazione basata sulla mappa della Nazioni Unite - Slovenia, no. 4134, Rev 3 June 2004.

La documentazione ci consente di analizzare in modo più dettagliato come queste ultime proteste annonarie si discostassero dalle precedenti e di rintracciare più nel dettaglio i mutamenti di tipo cronologico e geografico.

#### 4. LE RIVENDICAZIONI

Uno sguardo di medio periodo sulle agitazioni nel Litorale e in Carniola è in grado di evidenziare che, oltre alle richieste annonarie, i manifestanti cominciarono ad estendere le loro rivendicazioni. Queste assunsero via via un carattere sempre più marcatamente socialista, pacifista e di impronta nazionale. Tuttavia, un'analisi dettagliata delle proteste di Ljubljana dell'aprile 1918 è in grado di confermare questa interpretazione di tipo "evolutivo"? Cosa possono dirci a questo proposito le parole d'ordine, gli slogan e le dinamiche delle agitazioni? Gli atti giudiziari esaminati dimostrano che, quasi senza eccezione – e non diversamente dalla situazione di Trieste nel 1915 –, la rivendicazione più importante riguardava la qualità dell'alimentazione. Ad esempio, tra gli slogan urlati dai manifestanti c'e-

rano «dateci il pane»<sup>39</sup>, «dateci il lardo o il grasso di maiale»<sup>40</sup>. Solo raramente venivano usati slogan per chiedere il ritorno delle truppe o a favore della pace (ad esempio: «abbasso l'esercito»<sup>41</sup>). In questo caso, possiamo osservare che le manifestazioni di Ljubljana dell'aprile del 1918 sono simili a quelle che si verificarono a Trieste nel 1915. Infatti, anche a Ljubljana – in quelle circostanze – i tumulti si scatenarono dopo la diffusione della notizia della mancanza di patate. Le dimostrazioni e gli scioperi organizzati dal partito socialdemocratico a Trieste, a Lubiana e in altre città nel 1918 avevano invece caratteristiche completamente diverse: erano organizzate e le richieste di pace, e in generale quelle relative alle riforme sociali, erano assolutamente in primo piano. Non a caso i socialdemocratici presero le distanze dai fatti di Ljubljana, sottolineando che la protesta avrebbe dovuto essere pacifica, organizzata e dignitosa<sup>42</sup>.

## 5. OBIETTIVI DELLE PROTESTE

Tuttavia, gli obiettivi della protesta dei manifestanti di Ljubljana che si evincono dalla mappa fa emergere una lettura diversa degli eventi. La mappa mostra l'itinerario percorso dal principale gruppo di manifestanti in occasione dei tumulti del 24 aprile 1918. Le stelle blu indicano i luoghi in cui i manifestanti causarono maggiori danni materiali. Le fonti menzionano sassaiole, saccheggio di ristoranti, hotel e negozi. Anche l'hotel Union fu tra gli edifici più danneggiati, analogamente alla *Ljubljanska kreditna banka* (Credito Lubianese) e alla *Kazina*, luogo di ritrovo dei Tedeschi lubianesi<sup>43</sup>.

---

39 SI AS, 307, 1918, box I, Franciska Blaž, nr. 1125/18.

40 SI AS, 307, 1918, box I, Franciska Blaž, nr. 1125/18.

41 SI AS, 307, 1918, box I, Franciska Blaž, nr. 1125/18.

42 *Včerašnji dogodki*, in: "Naprej", 25 aprile 1918.

43 SI ZAL, LJU/0488, Zapisniki občinskih sej, Zapisnik javne nujne izredne seje 25 aprile 1918

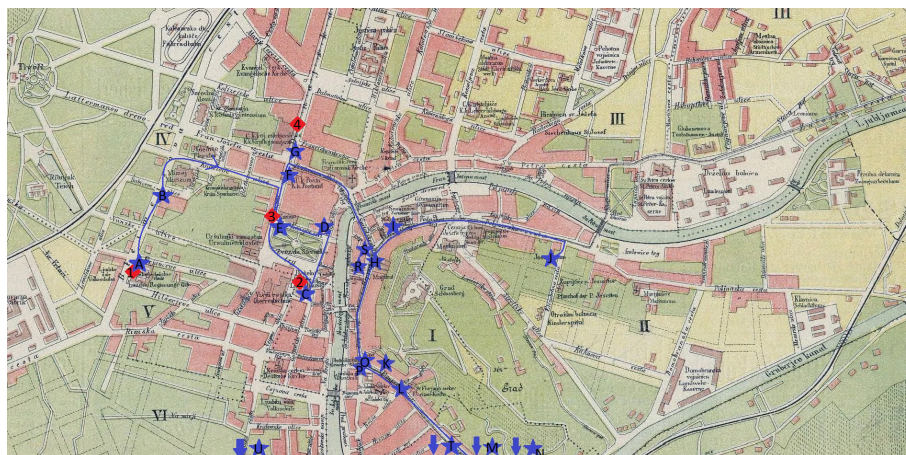


Figura 5 – Obiettivi dei tumulti (Ljubljana, aprile 1918)

Legenda: A1-Dvorec deželne vlade (palazzo del Governo Provinciale); B-Stazione di polizia; C2-Kranjski deželni dvorec (palazzo del Governo della Carniola); E3-Caffetteria Kazina; 4-Casa editrice Resnica; F-Ufficio postale centrale; G- Hotel Slon; H-Municipio; I-Vescovado; J-Osteria; K-Centro di approvvigionamento alimentare. Tumulti del gennaio 1918:

■ Tumulti dell'aprile 1918: ★

Fonte – SI AS, 307, 1918, box I, II, III; Mappa: elaborazione basata su <http://www.renton.si/stare-slike-ljubljane-2/1910-zemljevid-ljubljane/>; sito consultato il 22/06/2019.

La maggior parte delle località indicate nella mappa, in un modo o nell'altro, aveva a che fare con l'approvvigionamento alimentare e, allo stesso tempo, aveva un forte valore simbolico. Il *Dvorec deželne vlade* (palazzo del Governo Provinciale), il *Kranjski deželni dvorec* (palazzo del Governo della Carniola) erano i simboli del potere dello stato e della lealtà all'Austria ed il Municipio rappresentava sia il governo sia l'autorità che si occupava dell'approvvigionamento alimentare. Molti negozi saccheggianti erano di proprietà di Tedeschi. *Kazina* era il centro di ritrovo dei Tedeschi ljubianesi. Tuttavia, i manifestanti si accanirono anche sul bordello di Ljubljana gridando «Kadar pride moj mož od vojakov domov, vse solde sema znosi!» (Trad: Quando mio marito torna a casa dall'esercito, tutti i soldi vengono portati qui!)<sup>44</sup> e contro il *Kreditni zavod* (Istituto di credito) che era di proprietà slovena. È possibile che questa protesta portasse in sé anche delle sfumature di matrice nazionale? Alcuni giornali, soprattutto di lingua tedesca, riportarono che la dimostrazione avesse avuto anche un certo carattere anti-tedesco dal momento che alcuni giovani della borghesia portavano cartelli con scritte in sloveno e cantavano canzoni slovene<sup>45</sup>. Tuttavia, secondo altri, questa era un'interpretazione "tedesca" dell'accaduto<sup>46</sup>. L'argomento della natura esclusivamente anti-tedesca della protesta fu cavalcato anche

44 F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., p.334.

45 *Izgredi v Ljubljani*, in: "Domoljub", 2 maggio 1918.

46 F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., p.334.

dal giornale *Proletarec* che in un articolo ripropose i contenuti della pubblicistica di lingua tedesca: «grandi manifestazioni anti-austriache e anti-tedesche hanno avuto luogo a Ljubljana; i manifestanti hanno attaccato *Kazina* ed i negozi tedeschi perché rappresentano luoghi d'incontro di persone a favore della politica tedesca e austriaca; lo stato di emergenza è stato dichiarato in città»<sup>47</sup>. L'interpretazione offerta dal *Proletarec* – in seguito veicolata anche negli Stati Uniti d'America – era probabilmente un po' esagerata, come nel caso delle interpretazioni date dal quotidiano degli emigranti sloveni circa le prime proteste a Trieste del 1915.

Anche lo storico Janko Pleterški mette in risalto il carattere nazionale di quelle rivolte quando rileva che le autorità erano sconvolte perché il movimento politico sloveno nella primavera del 1918 era riuscito a fiaccare il morale dei soldati di nazionalità slovena, tanto che alcune unità del secondo reggimento di artiglieria di montagna ignorarono gli ordini e si rifiutarono di agire contro i dimostranti. Si trattò di un gesto di disobbedienza che fu discusso anche dal governo austro-ungarico e che determinò l'invio di un ispettore a Ljubljana per esaminare la liceità delle decisioni del comando militare locale<sup>48</sup>. In conclusione, sembra possibile osservare quei fatti come una ribellione spontanea di persone affamate e disperate, considerando il presunto carattere anti-tedesco una istanza che rimaneva sullo sfondo. In quel frangente, anche i consiglieri comunali sottolinearono che i tumulti non avevano alcun carattere anti-tedesco<sup>49</sup>. Nemmeno dai registri giudiziari è possibile rilevare l'impronta anti-tedesca della manifestazione. Addirittura *Kazina* divenne uno degli obiettivi dei dimostranti solo perché si trattava di un ristorante e caffetteria: questo tipo di esercizi erano considerati come il luogo del lusso, dei ricchi e dei privilegiati. Infatti, come urlò uno dei manifestanti: «Non abbiamo bisogno di caffetterie!»<sup>50</sup>.

## 6. IL PROFILO DEI MANIFESTANTI

C'è un altro aspetto dei tumulti dell'aprile 1918 che li distanzia dalle proteste per il pane e la pace organizzate dai socialdemocratici in Carniola e Litorale: il profilo dei partecipanti.

Cominciamo dagli aspetti relativi all'età anagrafica e dell'appartenenza di genere. I tumulti e gli eventi che seguirono portarono a numerosi arresti e ad almeno dieci udienze in tribunale per circa 54 imputati dall'età compresa tra gli 11 e i 58 anni. Come nei casi di Trieste e Koper-Capodistria del 1915, più della metà (37 casi) erano donne o ragazze, anche minori.

---

<sup>47</sup> *Ljubljanske demonstracije*, in: "Proletarec", 7 maggio 1918.

<sup>48</sup> J. Pleterški, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo*, cit., pp. 233-239.

<sup>49</sup> SI ZAL, LJU 489, box1800, map 1632.

<sup>50</sup> SI AS, 307, 1918, box I, Franciska Blaž, nr. 1125/18. Addirittura, dopo quei fatti, le persone sovrappeso avevano paura di camminare per le strade, in quanto la loro fisicità avrebbe potuto, in qualche modo, significare indizio di "corruzione". F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., p. 335.

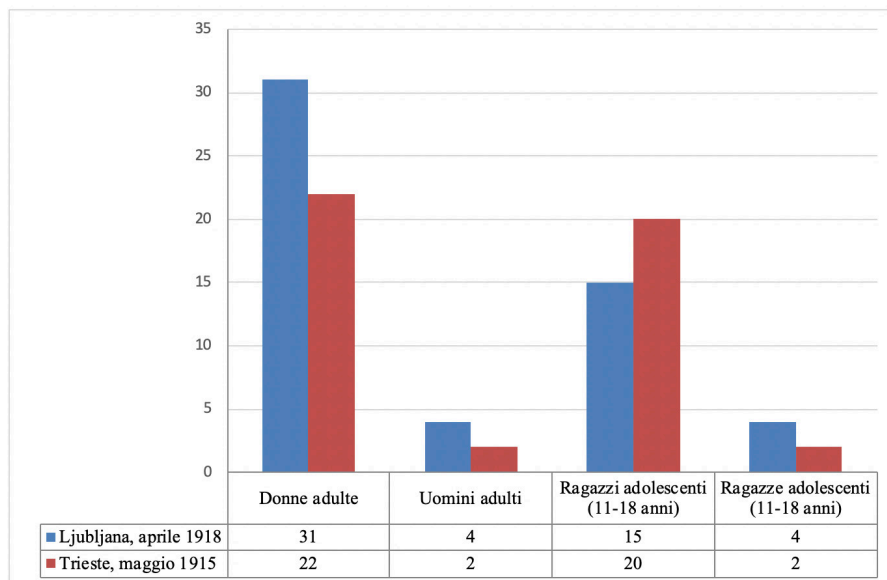


Figura 6 – Manifestanti per genere ed età (Trieste, maggio 1915; Ljubljana, aprile 1918).  
 Fonte – SIAS, 307, 1918, box I, II, III; ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali.

Quanto allo stato civile, nella maggior parte dei casi si trattava di donne adulte, sposate o vedove, con figli.

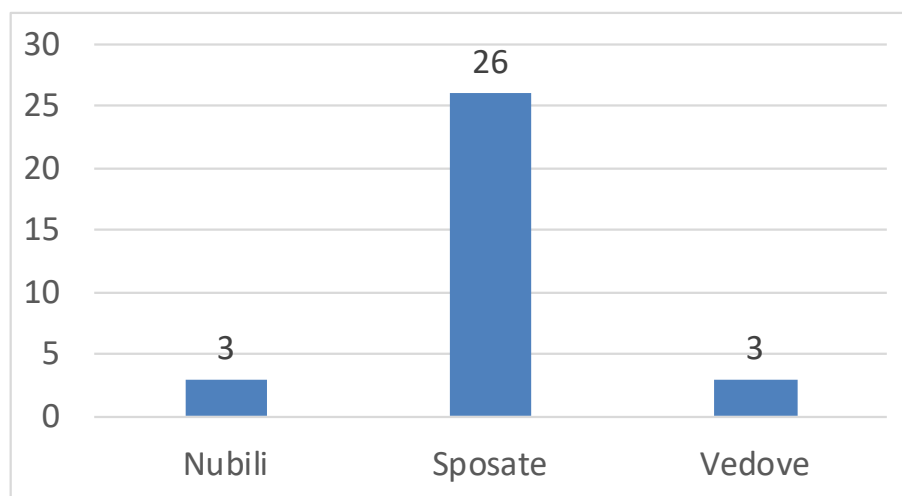


Figura 7 – Manifestanti per stato civile (solo donne adulte; Ljubljana, aprile 1918).  
 Fonte – SIAS, 307, 1918, box I, II, III.

Circa la professione, le dimostranti erano per lo più lavoratrici salariate (sarte o rivenditrici al dettaglio), mogli di operai o di commercianti, panettieri, ferrovieri, calzolai, falegnami, locandieri, mercanti, sarti, ecc. Ciò che è sorprendente è

rappresentato dal fatto che anche alcune mogli di funzionari si trovavano tra gli imputati, aspetto che rimarca come durante il conflitto la posizione delle famiglie dei funzionari peggiorò drasticamente, in maniera molto più severa rispetto ad altre categorie sociali.

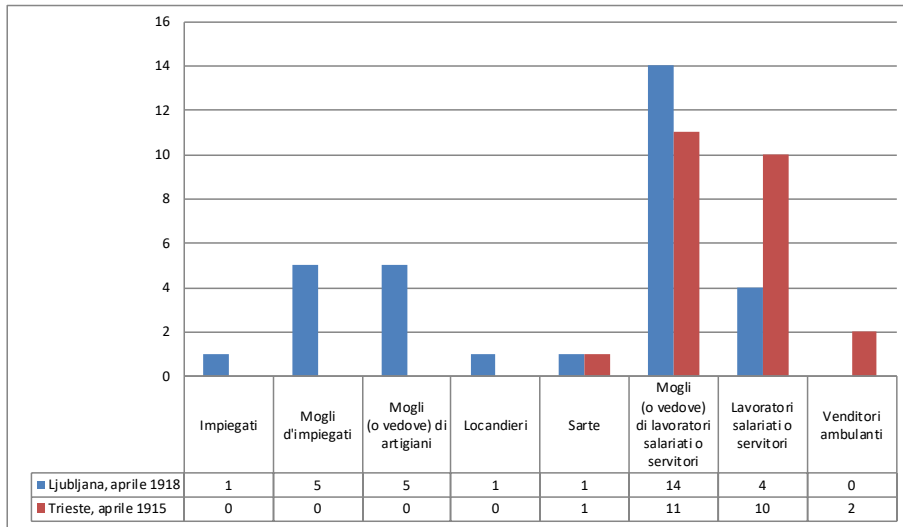


Figura 8 – Manifestanti per occupazione (Ljubljana, aprile 1918; Trieste, aprile 1915).  
Fonte – SI AS, 307, 1918, box I, II, III; ASTs, *Tribunale Provinciale in Trieste (1850-1923)*, Atti penali.

Per quanto riguarda il luogo di nascita, la maggior parte dei manifestanti erano originari di Ljubljana o delle sue vicinanze.

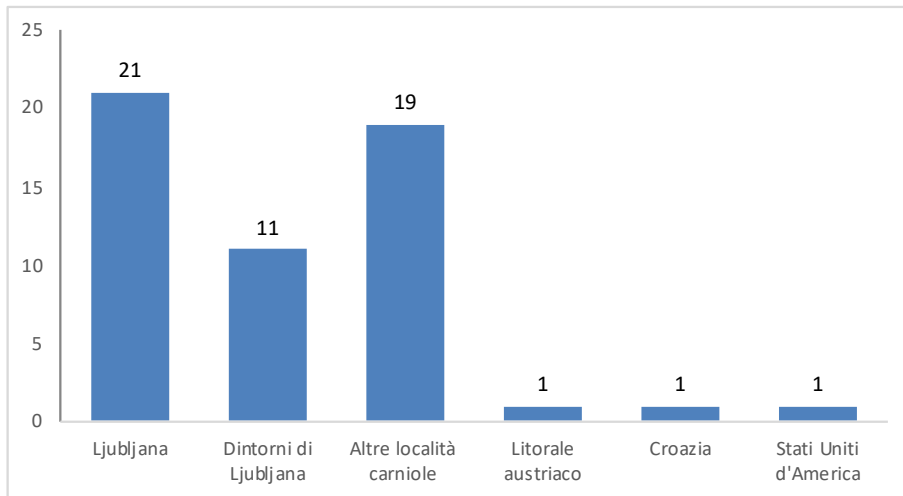


Figura 9 – Manifestanti per luogo di nascita (Ljubljana, aprile 1918)  
Fonte – SI AS, 307, 1918, box I, II, III.



L'idea secondo cui i profughi rappresentassero la maggioranza dei manifestanti è discutibile. Come dimostrano altre fonti, anche un gran numero di profughi provenienti dal Litorale era tra i manifestanti, ma nessuno di questi fu sul banco degli imputati. Forse ciò era dovuto al fatto che non potevano essere facilmente riconosciuti dal momento che erano stranieri in città: non c'erano familiari o testimoni, quindi non potevano essere identificati, arrestati e portati in tribunale. Infine, per quanto riguarda i capi di imputazione i dimostranti furono accusati in modo particolare d'istigazione a delinquere, furto e danneggiamento, tuttavia la maggior parte non venne condannata o venne amnistiata, probabilmente a causa del cambiamento del regime politico alla fine della guerra.

## 7. CONCLUSIONI

Durante la guerra proteste di donne nel Litorale austriaco e in Carniola si riproposero ciclicamente. Le donne, in particolare le lavoratrici, mogli di operai e di piccoli artigiani e, a Ljubljana, profughe, furono protagoniste soprattutto nelle dimostrazioni spontanee; esse non esitarono ad usare la violenza nell'esprimere le loro richieste e la loro insoddisfazione. Se la forte presenza di profughe a Ljubljana segna un elemento di differenza, altresì è possibile rintracciare anche molti tratti analoghi tra le dimostrazioni avvenute a Trieste e a Ljubljana. In entrambe le città, infatti, si verificarono manifestazioni causate dalla mancanza di cibo o da un approvvigionamento inadeguato e, alla fine del 1917, i socialdemocratici cominciarono a lanciare appelli per la pace attraverso un'organizzazione ben strutturata che diede luogo a numerosi incontri pubblici. Sia a Trieste sia a Ljubljana, i socialdemocratici presero le distanze dalle rivolte della folla affamata. Inoltre, in entrambe le città, negli ultimi anni di guerra soprattutto le ragazze provenienti dagli strati sociali più alti diventarono filo-nazionaliste e più consapevoli dal punto di vista politico. Quindi, l'evento bellico fu in grado di radicalizzare le istanze delle donne anche in senso politico, stimolandole a prendere parte a movimenti non "tipicamente femminili" come, ad esempio, quello a sostegno della Dichiarazione di Maggio. In sintesi, sembra che la guerra avesse aperto un varco alle donne per incanalare la loro insoddisfazione: in questa prospettiva l'accresciuto e drammatico compito di cura domestica le rese capaci di ampliare il loro spazio di manovra in ambito politico e diede loro la legittimazione sociale per imporre le loro istanze su quelle degli uomini. Dobbiamo inoltre tenere in considerazione il fatto che il rapporto tra approvvigionamento alimentare e disordini è evidente ed antico<sup>51</sup>. Ciò che è interessante non è tanto il fatto che le autorità avessero riconosciuto le donne come importanti attori nel quadro del dissenso interno, ma che i socialdemocratici ostacolassero le rimo-

---

<sup>51</sup> S. Tarrow, *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

stranze delle donne e dei ceti popolari, temendone la forza autonoma e la loro dirompenza sociale<sup>52</sup>.

Traduzione a cura di Erica Mezzoli

---

<sup>52</sup> Le proteste femminili persero tuttavia di forza e di capacità di aggregazione; nell'aprile 1918 a Ljubljana le donne chiesero ad altre donne di organizzarsi e di assaltare la prigione per liberare le prigioniere, quasi a prefigurare un vero e proprio movimento di rivolta. Tuttavia, durante l'ultimo anno di guerra, la finestra per tale opportunità si chiuse rapidamente. F. Milčinski, *Dnevnik*, cit., p. 335.